

Articoli Selezionati

		Arena - Giornale di Vicenza	
21/06/17	STAMPA LOCALE	2 Calenda: «Aberrante il reddito di cittadinanza»	1
		Avvenire	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	10 Il "tax spread" con la Ue per le imprese misura 24 miliardi di euro. Il costo del lavoro al 47,8%	2
		Conquiste del Lavoro	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	1 Spending Review per 30 mld dal 2014. Tra Italia e Ue "tax spread" da 24 mld Ricci Rodolfo	3
		Corriere della Sera	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	35 Confartigianato, 534 mila posti in meno	4
		Foglio	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	1 La Giornata - "Il reddito di cittadinanza è aberrante"	5
		Gazzetta del Mezzogiorno	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	4 L'ira di Confartigianato «Pmi con 13 zavorre»	6
21/06/17	CONFARTIGIANATO	4 Calenda bocchia la ricetta dei grillini «Reddito di cittadinanza? Aberrazione»	7
		Gazzetta del Sud	
21/06/17	STAMPA LOCALE	4 Reddito di cittadinanza? No, rilancio dell'impresa	8
		Gazzetta di Parma	
21/06/17	STAMPA LOCALE	4 Il reddito di cittadinanza? Per Calenda è «aberrante»	9
22/06/17	STAMPA LOCALE	5 Delegazione di Parma all'assemblea nazionale	10
		Giornale	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	5 Premio Giano a Tajani per aver difeso le imprese	11
21/06/17	CONFARTIGIANATO	7 La spending review? È già stata dilapidata De Francesco Gian_Maria	12
		Giorno - Carlino - Nazione	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	18 Corsa a ostacoli «Il Fisco frena ancora le piccole imprese» La differenza con la Ue vale 24 miliardi Marin Claudia	13
		Italia Oggi	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	32 Ddl concorrenza da approvare senza modifiche Damiani Michele	14
21/06/17	CONFARTIGIANATO	34 Il 43 % del pil in tasse Damiani Michele	15
		La Verita'	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	5 Dentro il Palazzo - Tajani attacca Google «Paga quattro soldi di tasse qui in Europa»	16
21/06/17	CONFARTIGIANATO	15 Tim e governo provano a fare pace Merico Chiara	17
		Messaggero	
02/07/17	CONFARTIGIANATO	18 Miseria e Nobiltà - Lavoro, meno contratti per dare più efficienza Cisnetto Enrico	18
03/07/17	CONFARTIGIANATO	14 Venezia come Barcellona: «Fermate i turisti» In piazza per bloccare l'esodo dei residenti Corsetti Vettor_Maria	19
		Metro	
21/06/17	STAMPA LOCALE	11 Confartigianato: dal 2006 persi oltre 530mila posti	20
		Prealpina	
21/06/17	CONFARTIGIANATO	9 Le nostre Pmi frenate dalle zavorre dell'Italia Spagna Emanuela	21
		Provincia - Cremona	
02/07/17	STAMPA LOCALE	37 Confartigianato Le 13 'zavorre' che bloccano l'operatività delle imprese	23
		Provincia Como	
22/06/17	STAMPA LOCALE	8 Confartigianato, Como all'assemblea romana	24
		Quotidiano del Sud Basilicata	
21/06/17	STAMPA LOCALE	13 Gli imprenditori corrono ma il Paese non li segue Valsecchi Marco	25
		Quotidiano Energia	
20/06/17	CONFARTIGIANATO	5 Ddl concorrenza, Calenda: "Approvarlo così com'è, per serietà" - Ddl concorrenza, Calenda "Approvarlo senza modifiche, per serietà"	26
20/06/17	CONFARTIGIANATO	5 Confartigianato: "Riformare oneri sistema elettrico"	27

Resto del Carlino Ancona

21/06/17	STAMPA LOCALE	11	La fotografia	...	28
22/06/17	STAMPA LOCALE	10	La fotografia	...	29

Sicilia

21/06/17	STAMPA LOCALE	7	Concorrenza Calenda vuole un voto blindato	A.r.ra.	30
03/07/17	STAMPA LOCALE	11	Ridurre i tipi di contratto giova a imprese e sindacati	Cisnetto Enrico	31

Sole 24 Ore

20/06/17	CONFARTIGIANATO	2	Calenda: «Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese» - «Taglio tasse, priorità alle imprese»	Fotina Carmine	32
21/06/17	CONFARTIGIANATO	6	La giornata - «Concorrenza, no a modifiche Nessun contrasto con Renzi»	...	33

L'intervento

Calenda: «Aberrante il reddito di cittadinanza»

Il problema numero uno in Italia era e resta il lavoro. E la soluzione non può passare attraverso il reddito di cittadinanza che è «aberrante anche dal punto di vista dei valori» e rappresenterebbe un ritorno all'assistenzialismo che ha solo svuotato le casse dello Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda torna, davanti alla platea di Confartigianato, a difendere la sua ricetta per il rilancio di crescita e occupazione che non può che passare per un rafforzamento della produttività delle imprese.

Una posizione cui subito ribatte il Movimento 5 Stelle, ribadendo che si tratta di un «pilastro» per aiutare chi davvero vuole rimettersi in gioco attraverso la formazione, la riqualificazione, il reinserimento nel mondo del lavoro. La linea del rilancio delle imprese come volano per la crescita, ci tiene a precisare Calenda, non è certo diversa da quella portata avanti nei mille giorni del governo Renzi, «di cui ho fatto parte e rivendico l'azione» e che è stato «il più vicino alle imprese che ci sia stato in Italia».

Il ministro cerca di scrollarsi di dosso i retroscena e le letture «politiche» delle sue parole, che lo vogliono in netta contrapposizione proprio con

l'ex premier, alla ricerca comunque di «un posto al sole» anche in un prossimo esecutivo. «Ho già detto quale sarà il mio futuro in maniera chiara», e cioè di «ministro pro-tempore», che a fine legislatura non cercherà altri ruoli. E non si dica, sottolinea, che la richiesta di andare alla fiducia sul disegno di legge concorrenza sia un tentativo di pressing in questo senso: l'ok al provvedimento «senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini», chiarisce, proprio mentre alla Camera le commissioni Finanze e Attività produttive hanno iniziato a votare i circa 250 emendamenti.

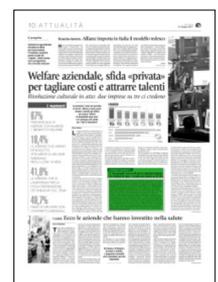
Ma, calca la mano Calenda, è lo stesso Pd, che ha messo la firma sul disegno di legge e ha voluto quei contenuti, che «non può permettersi di non chiudere». Il Paese, aggiunge, «si è impegnato a fare una legge annuale e non riesce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiudere e portarla a casa, spero la prossima settimana». Calenda non rinuncia però nemmeno a ribadire la sua preferenza per incentivi mirati e automatici come super e iperammortamento, che si valuterà solo in autunno se prorogare, e per un taglio del costo del lavoro.

**Il ministro Carlo Calenda**

CONFARTIGIANATO

Il "tax spread" con la Ue per le imprese misura 24 miliardi di euro. Il costo del lavoro al 47,8%

Le piccole e medie imprese continuano ad arrancare nella competizione con le aziende europee non solo per il peso ancora troppo alto del Fisco, ma anche per un sistema dei servizi ancora arretrato, che nemmeno sa viaggiare online. A dettagliare le «13 zavorre» che frenano la ripresa delle Pmi è [Confartigianato](#), in occasione dell'assemblea annuale che ha visto in platea, tra gli altri, anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Spread fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 voci che confinano l'Italia al 50/o posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa, nonostante il made in Italy, fatto da artigiani, micro e piccole imprese, nel 2016 hanno esportato per 117 miliardi. Certo, ammette il presidente [Giorgio Merletti](#), la tassazione sulle imprese di recente è calata ma ancora troppo poco: nel 2017, ha osservato, il carico fiscale «arriva al 43% del Pil. Ci batte soltanto la Francia con il 47,5%. In pratica subiamo un tax spread rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno». Ma non c'è solo il carico fiscale diretto, ci sono anche «adempimenti che drenano risorse e tempo» mentre «il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, sopra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati».



Spending Review per 30 mld dal 2014 Tra Italia e Ue "tax spread" da 24 mld

I capitoli di spesa eliminati e/o ridotti nel periodo 2014-2017 ammontano a 29,9 miliardi. E' il dato fornito da Yoram Gutgeld, commissario straordinario per la spending review, nel corso della presentazione della Relazione annuale. La p.a. ha contribuito per il 24% della spesa complessiva al netto del costo del personale, mentre i comparti locali hanno contribuito per il 17%. Gli obiettivi dei tagli sono, ha spiegato Gutgeld: "Il risanamento dei conti pubblici, con la riduzione dell'indebitamento netto passata dal 3% del Pil nel 2013 al 2,4% nel 2016; la riduzione della pressione fiscale passata dal 43,6% nel 2013 al 42,3% nel 2016 (al netto degli 80 euro); il finanziamento dei servizi pubblici essenziali che rappresentano la maggioranza delle risorse re-impiegate: le prestazioni previdenziali e assistenziali (12,7% miliardi), la sanità (3,7% miliardi), la spesa per migranti (3,4 miliardi), la scuola (3 miliardi) e la sicurezza (1 miliardo)". Alla fine della Relazione sarebbe stato opportuno auspicare anche un taglio significativo della pressione fiscale. Perché, nella realtà, diminuisce l'elevata tassazione sull'impresa, ma ancora

troppo poco: "Nel 2017 il carico fiscale arriva al 43% del Pil. Ci batte soltanto la Francia con il 47,5%. In pratica abbiamo un tax spread rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno", ha denunciato il presidente di **Confartigianato** **Giorgio Merletti** dal palco dell'assemblea annuale. E poi "ci sono adempimenti che drenano risorse e tempo. Il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, sopra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati". Una posizione, quella degli artigiani, che non dispiace al sindacato. "Abbiamo apprezzato molto la relazione ampia, lucida e piena di contenuti propositivi del presidente di **Confartigianato**", ha affermato la segretaria generale Cisl, Annamaria Furlan. "Nelle parole del presidente Merletti abbiamo riscontrato una piena assonanza con le posizioni della Cisl, sia per quanto riguarda il tema della centralità del lavoro e della persona nei processi aziendali, sia per quelle che devono essere le priorità del nostro paese in termini di maggiore crescita, di investimenti in innovazione e soprattutto di maggiore qualità dei nostri prodotti".

Rodolfo Ricci



Il lavoro indipendente dal 2007

Confartigianato, 534 mila posti in meno

«Tra il 2007 e il 2016 il lavoro indipendente ha registrato un calo di 534 mila unità». È l'allarme lanciato dal presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, nel corso della sua relazione all'assemblea annuale che si è svolta ieri a Roma. Secondo l'associazione, nel nostro Paese, le piccole imprese degli artigiani corrono: nel 2016 hanno esportato per 117 miliardi di euro. Ma sono frenate da «13 zavorre» tra le quali peso delle tasse, concorrenza sleale, burocrazia e difficoltà di accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Giornata

* * *

— *In Italia* —

“Il reddito di cittadinanza è aberrante” ha detto il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, intervenendo all'assemblea di [Confartigianato](#). “E' molto più facile dare un reddito che dare un lavoro, ma si tratta di una misura ideologica”, ha osservato Calenda.



L'ASSEMBLEA SPREAD FISCALE ALLE STELLE

L'ira di Confartigianato
«Pmi con 13 zavorre»

● **ROMA.** Le piccole e medie imprese continuano ad arrancare nella competizione con le aziende europee non solo per il peso ancora troppo alto del fisco ma anche per un sistema dei servizi ancora arretrato, che nemmeno sa viaggiare online. A detagliare le «13 zavorre» che frenano la ripresa delle Pmi è Confartigianato, in occasione dell'assemblea annuale che ha visto in platea, tra gli altri, anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco.

Spread fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 voci che confinano l'Italia al 50/o posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa, nonostante il made in Italy, fatto da artigiani, micro e piccole imprese, nel 2016 hanno esportato per 117 miliardi.

Certo, ammette il presidente **Giorgio Merletti**, la tassazione sulle imprese di recente è calata ma ancora troppo poco: nel 2017, ha osservato, il carico fiscale «arriva al 43% del Pil. Ci batte soltanto la Francia con il 47,5%. In pratica subiamo un tax spread rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno». Ma non c'è solo il carico fiscale diretto, ci sono anche «adempimenti che drenano risorse e tempo» mentre «il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, sopra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati».

A queste difficoltà si uniscono quelle di una pubblica amministrazione che, al momento, non sta al passo con la necessità di innovazione: «Le nostre imprese - ha spiegato Merletti - volano sui mercati internazionali e fanno innovazione ma, nel frattempo, i nostri servizi pubblici rimangono al palo. I Comuni italiani gestiscono online soltanto il 3% dei servizi per cittadini e imprenditori. E nei Comuni meno efficienti le piccole imprese subiscono la maggiore tassazione: si sfiorano i 4.400 euro l'anno».



SVILUPPO ECONOMICO «NESSUN DUBBIO, IL PROBLEMA PRINCIPALE ERA E RESTA IL LAVORO»

Calenda bocchia la ricetta dei grillini

«Reddito di cittadinanza? Aberrazione»

Il ministro: non sono l'anti Renzi. Non cerco altri ruoli

LA STRATEGIA

«L'ok al ddl concorrenza senza ulteriori modifiche è fondamentale per il Paese»

● **ROMA.** Il problema numero uno in Italia era e resta il lavoro. E la soluzione non può passare attraverso il reddito di cittadinanza che è «aberrante anche dal punto di vista dei valori» e rappresenterebbe un ritorno all'assistenzialismo che ha solo svuotato le casse dello Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda torna, davanti alla platea di **Confartigianato**, a difendere la sua ricetta per il rilancio di crescita e occupazione che non può che passare per un rafforzamento della produttività delle imprese. Una posizione cui subito ribatte il Movimento 5 Stelle, ribadendo che si tratta di un «pilastro» ad aiutare chi davvero vuole rimettersi in gioco attraverso la formazione, la riqualificazione, il reinserimento nel mondo del lavoro.

La linea del rilancio delle imprese come volano per la crescita, ci tiene a precisare Calenda, non è certo diversa da quella portata avanti nei mille giorni del governo Renzi, «di cui ho fatto parte e rivendico l'azione» e che è stato «il più vicino alle imprese che ci sia stato in Italia».

Il ministro cerca di scrollarsi di dosso i retroscena e le letture «politiche» delle sue parole, che lo vogliono in netta contrapposizione proprio con l'ex premier, alla ricerca comunque di un posto al solè anche in

un prossimo esecutivo. «Ho già detto quale sarà il mio futuro in maniera chiara», e cioè di «ministro pro-tempore» che a fine legislatura non cercherà altri ruoli. E non si dica, sottolinea, che la richiesta di andare alla fiducia sul ddl concorrenza sia un tentativo di pressing in questo senso: l'ok al provvedimento «senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini», chiarisce, proprio mentre alla Camera le commissioni Finanze e Attività produttive hanno iniziato a votare i circa 250 emendamenti e ancora non è del tutto escluso che il testo possa essere riaperto. Ma, calca la mano Calenda, è lo stesso Pd, che ha messo la firma sul ddl e ha voluto quei contenuti, che «non può permettersi di non chiudere». Il paese, aggiunge, «si è impegnato a fare una legge annuale e non riesce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiudere e portarla a casa», «spero la prossima settimana».

Calenda non rinuncia però nemmeno a ribadire la sua preferenza per incentivi mirati e automatici come super e iperammortamento, che si valuterà solo in autunno se prorogare, e per un taglio del costo del lavoro, meglio se concentrato sui giovani, e a «investire con chi investe». Chi immagina un taglio dell'Irpef, dice ricevendo numerosi applausi dalla platea, «si illude di dare una piccola fiammata ai consumi che non arriva perché per poterlo fare devi mettere in ballo una quantità di risorse enorme».



Calenda parla alla **Confartigianato****Reddito di cittadinanza?
No, rilancio dell'impresa**Taglio del costo
del lavoro e super
ammortamento**ROMA**

Il problema numero uno in Italia era e resta il lavoro. E la soluzione non può passare attraverso il reddito di cittadinanza che è «aberrante anche dal punto di vista dei valori» e rappresenterebbe un ritorno all'assistenzialismo che ha solo svuotato le casse dello Stato. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda torna, davanti alla platea di **Confartigianato**, a difendere la sua ricetta per il rilancio di crescita e occupazione che non può che passare per un rafforzamento della produttività delle imprese. Una posizione cui subito ribatte il Movimento 5 Stelle, ribadendo che si tratta di un «pilastro» ad aiutare chi davvero vuole rimettersi in gioco attraverso la formazione, la riqualificazione, il reinserimento nel mondo del lavoro.

La linea del rilancio delle imprese come volano per la crescita, ci tiene a precisare Calenda, non è certo diversa da quella portata avanti nei mille giorni del governo Renzi, «di cui ho fatto parte e rivendico l'azione» e che è stato «il più vicino alle imprese che ci sia stato in Italia».

Il ministro cerca di scrollarsi di dosso i retroscena e le letture «politiche» delle sue parole, che lo vogliono in netta contrapposizione proprio con l'ex premier, alla ricerca comun-

que di «un posto al sole» anche in un prossimo esecutivo. «Ho già detto quale sarà il mio futuro in maniera chiara», e cioè di ministro pro-tempore che a fine legislatura non cercherà altri ruoli. E non si dica, sottolinea, che la richiesta di andare alla fiducia sul ddl concorrenza sia un tentativo di pressing in questo senso: l'ok al provvedimento «senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini», chiarisce, proprio mentre alla Camera le commissioni Finanze e Attività produttive hanno iniziato a votare i circa 250 emendamenti.

Calenda non rinuncia però nemmeno a ribadire la sua preferenza per incentivi mirati e automatici come super e iperammortamento, che si valuterà solo in autunno se prorogare, e per un taglio del costo del lavoro, meglio se concentrato sui giovani, e a «investire con chi investe». ◀



«Solo ministro pro tempore».
Carlo Calenda



LAVORO E SUL DDL CONCORRENZA «OK SENZA MODIFICHE»

Il reddito di cittadinanza? Per Calenda è «aberrante»

ROMA

Il problema numero uno in Italia era e resta il lavoro. E la soluzione non può passare attraverso il reddito di cittadinanza che è «aberrante anche dal punto di vista dei valori» e rappresenterebbe un ritorno all'assistenzialismo che ha solo svuotato le casse dello Stato.

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda torna, davanti alla platea di **Confartigianato**, a difendere la sua ricetta per il rilancio di crescita e occupazione che non può che passare per un rafforzamento della produttività delle imprese. Il Movimento 5 Stelle ribadisce che occorre aiutare chi davvero vuole rimettersi in gioco attraverso la formazione, la riqualificazione, il reinserimento nel mondo del lavoro. La linea del rilancio delle imprese come volano per la crescita, ci tiene a precisare Calenda, non è certo diversa da quella portata avanti nei mille giorni del governo Renzi, «di cui ho fatto parte e rivendico l'azione» e che è stato «il più vicino alle imprese che ci sia stato in Italia».

Il ministro cerca di scrollarsi di dosso i retroscena e le letture «politiche» delle sue parole, che lo vogliono in netta contrapposizione proprio con l'ex premier, alla ricerca comunque di «un posto al sole» anche in un prossimo ese-

cutivo. «Ho già detto quale sarà il mio futuro in maniera chiara», e cioè di «ministro pro-tempore» che a fine legislatura non cercherà altri ruoli. E non si dica, sottolinea, che la richiesta di andare alla fiducia sul ddl concorrenza sia un tentativo di pressing in questo senso: l'ok al provvedimento «senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini», chiarisce, proprio mentre alla Camera le commissioni Finanze e Attività produttive hanno iniziato a votare i circa 250 emendamenti e ancora non è del tutto escluso che il testo possa essere riaperto. Ma, calca la mano Calenda, è lo stesso Pd, che ha messo la firma sul ddl e ha voluto quei contenuti, che «non può permettersi di non chiudere». Il paese, aggiunge, «si è impegnato a fare una legge annuale e non rie-

sce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiudere e portarla a casa», «spero la prossima settimana».

Calenda non rinuncia però nemmeno a ribadire la sua preferenza per incentivi mirati e automatici come super e iperammortamento, che si valuterà solo in autunno se prorogare, e per un taglio del costo del lavoro, meglio se concentrato sui giovani, e a «investire con chi investe». ♦



EconomiaInBreve

CONFARTIGIANATO

Delegazione di Parma all'assemblea nazionale

■ Il punto sulle misure per la ripresa economica, le prospettive dell'Unione Europea, ma soprattutto le aspettative dell'artigianato e delle piccole imprese italiane: tutto questo è stato al centro dell'assemblea nazionale di Confartigianato che si è svolta a Roma. Ai lavori dell'assemblea ha assistito anche una delegazione di 40 fra imprenditori e dirigenti di Confartigianato Imprese Parma, guidati dal presidente Leonardo Cassinelli. «La digitalizzazione, l'innovazione e la connessione con i mercati esteri sono il futuro - spiega Cassinelli - ma non possiamo cavalcare il cambiamento se non abbiamo la banda larga e paghiamo l'energia elettrica tre volte tanto rispetto ad altri paesi europei».



IL RICONOSCIMENTO DI CONFARTIGIANATO

Premio Giano a Tajani per aver difeso le imprese

Ieri Confartigianato, nel corso dell'assemblea annuale a Roma, ha conferito il Premio Giano 2017 al presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani per essere stato «protagonista delle battaglie per garantire giuste regole all'attività d'impresa e per tutelare la qualità del vero made in Italy». Tajani ha ribadito che «senza imprese non si può rispondere ad una delle priorità dell'Europa: dare lavoro e prospettive ai giovani».



TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA PER 30 MILIARDI IN TRE ANNI

La spending review? È già stata dilapidata

Padoan e il commissario Gutgeld: i risparmi sono stati annullati dalla crescita del debito

IDENTIKIT AL CONTRARIO

Il responsabile dell'Economia:
i politici devono prendersi
la responsabilità delle scelte

Gian Maria De Francesco

Roma «È la quotidianità che traduce in riforme strutturali norme importanti. I processi di revisione della spesa funzionano se si fanno esercizi tutti i giorni e non un weekend sì e uno no». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha commentato con toni abbastanza severi la relazione sulla *spending review* presentata ieri alla Camera dal commissario governativo Yoram Gutgeld. Il convitato di pietra era ovviamente il segretario del Pd ed ex premier, Matteo Renzi, le cui scelte ormai sono diventate il bersaglio preferito del titolare del Tesoro.

Effettivamente i dati presentati hanno un certo impatto (dai 18 miliardi del 2015 si è passati ai 25 dell'anno scorso, ai 30 di quest'anno e ai 35 già in cascina per il 2018). «Sono numeri che creano uno spazio fiscale importante» ha sottolineato Padoan aggiungendo che «poi sarà dovere dei *policy-maker* usarlo in modo efficiente ed efficace». Insomma, il compito del buon governante, secondo il ministro, sarebbe quello di «tradurre i vincoli di bilancio in obiettivi, fare delle scelte, prendersi la responsabilità di farle e implementarle». È chiaro che questo identikit di *civil servant* non corrisponde a quello di Matteo Renzi.

Così come suona un po' stonato

l'appello di Gutgeld «al governo in carica e a quello che verrà a non mollare la presa». Ma, d'altronde, a quello che una volta era il principale consigliere economico del leader dev'essere spiaciuto sentirsi bollare come «quello che ha un cognome che sembra un codice fiscale». Vuoi perché Renzi è sempre in cerca di consensi vuoi perché l'ex McKinsey è tra i renziani nella lista dei franchi tiratori del Tedeschellum.

Padoan ha esordito con un attacco ai media. «Mi auguro che non si legga più che la *spending review* non è stata fatta o è stata fatta male», ha detto. Eppure se ci si attendesse strettamente alle *slide* di Gutgeld, si noterebbe come i risparmi (indiscutibili) siano stati «dilapidati» in 24 miliardi di maggiori spese di cui oltre la metà è prestazioni sociali, cioè pensioni (12,7 miliardi). La vituperata Consip ha contribuito a minori spese sugli acquisti per 3,5 miliardi. La riduzione della pressione fiscale dal 43,6% al 42,3% del Pil è per il 50% circa effetto del bonus da 80 euro. Nel triennio 2014-2016 l'Italia è stato il secondo Paese Ocse per minore incremento della spesa pubblica (+0,2%) che comunque si è mangiata il 49,6% del Pil. Il deficit, quindi, ha divorato i risparmi.

Non sorprendono pertanto le lamentele del presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, che ieri in assemblea ha chiesto meno tasse per poter competere. Padoan gli ha risposto indirettamente. È sempre colpa del *policy-maker*.



COMMISSARIO Pier Carlo Padoan (a sinistra) con Yoram Gutgeld (Pd)



CORSA A OSTACOLI

«Il Fisco frena ancora le piccole imprese» La differenza con la Ue vale 24 miliardi

Confartigianato lancia un nuovo allarme: «Schiacciati da tredici zavorre»

FISCO

prelievo del **43%**
sulle imprese, pari a **24,3**
miliardi di tasse in più
della media Ue

CUNEO FISCALE

al **47,8%**
contro la media Ocse del 36%

ENERGIA

elettricità più cara del **25,6%**
rispetto alle imprese europee

CREDITO

finanziamenti calati
di **2,7 miliardi** nel 2016

BANDA LARGA

connesso il **15,2%**
delle imprese contro
il 31,7% dell'Europa

PAGAMENTI

gli enti pubblici saldano
il debito a **95 giorni** contro
i 46 della media Ue

PMI IN AFFANNO

**Pochi aiuti alle aziende:
Italia al cinquantesimo posto
nella classifica mondiale**

Claudia Marin

■ ROMA

CON UN *tax spread* da 24 miliardi rispetto a quello degli altri Paesi Ue e sotto il peso di altre 12 «zavorre», le Piccole e medie imprese italiane faticano a reggere la competi-

zione e spesso sopravvivono a stento. A lanciare il nuovo allarme è il presidente **Confartigianato**, **Giorgio Merletti**, nell'assemblea annuale, quest'anno alla Nuvola di Fukas all'Eur. Davanti al governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, al ministro Carlo Calenda (che definisce «aberrante» il reddito di cittadinanza, sollecita l'approvazione del pacchetto concorrenza anche con la fiducia e ripete di nuovo di non essere contro Renzi) e al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che a sua volta punta l'indice contro la Pa italiana cattiva pagatrice con arretrati da 50 miliardi, il numero uno della **Confartigianato** snocciola gli ostacoli e i freni che le Pmi incontrano.

SPREAD fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 voci che confinano l'Italia al cinquantesimo posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa, nonostante il made in Italy, fatto da artigiani, micro e piccole imprese, nel 2016 abbia esportato per 117 miliardi. È vero che la tassazione sulle imprese di recente è calata ma ancora troppo poco: nel 2017, ha osservato Merletti, il carico fiscale «arriva al 43% del Pil. Ci batte solo la Francia con il 47,5. In pratica subiamo un *tax spread* rispetto all'Eurozona pari a 24 miliardi all'anno». Ma non c'è solo il carico fiscale diretto, ci sono anche «adempimenti che drenano risorse e tempo» mentre «il cuneo fiscale sul costo del lavoro è al 47,8%, so-

pra di quasi 12 punti rispetto alla media dei Paesi avanzati».

Ma non è finita. A queste difficoltà si uniscono quelle di una Pa che, al momento, non sta al passo con la necessità di innovazione: «Le nostre imprese – ha spiegato Merletti – volano sui mercati internazionali e fanno innovazione ma, nel frattempo, i nostri servizi pubblici rimangono al palo. I Comuni italiani gestiscono online soltanto il 3% dei servizi per cittadini e imprenditori. E proprio nei Comuni meno efficienti le piccole imprese subiscono la maggiore tassazione: tra Imu, Tasi e addizionale Irpef si sfiorano i 4.400 euro l'anno a impresa».

Un ruolo, quello delle Pmi e dei corpi intermedi, sul quale ha insistito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: in un messaggio inviato in occasione dell'assemblea, guardando alle «contraddizioni» che ancora «aggravano insicurezza e povertà», ha osservato che gli artigiani sanno «bene il valore del lavoro e dell'impegno quotidiano, che è fonte non solo di migliori prospettive di reddito ma anche di partecipazione sociale e sviluppo personale». E ha invitato a sostenere «i segnali incoraggianti» che vengono dalle stime al rialzo del Pil.



Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

MINISTRO CALENDÀ

Ddl concorrenza da approvare senza modifiche

DI MICHELE DAMIANI

Approvare il ddl concorrenza senza modifiche in aula. Questa l'opinione del ministro allo sviluppo economico Carlo Calenda, intervenuto ieri all'assemblea nazionale di Confartigianato. «L'ok al ddl concorrenza senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listini e listoni» le parole del ministro. «Il paese si è impegnato a fare una legge annuale e non riesce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiuderla e portarla a casa, spero già nella prossima settimana». Della stessa opinione il relatore della legge per la commissione attività produttive della Camera Andrea Martella. Contattato da *ItaliaOggi*, l'onorevole ha dichiarato che «la mia opinione è procedere il più rapidamente possibile; ci sono cose da correggere ma il testo, giunto ormai alla terza lettura, è da approvare il prima possibile. Non mi pare di aver visto grossi cambiamenti derivanti dal passaggio in Senato. Si potrebbe pensare di votare la legge così com'è, per poi utilizzare i vari emendamenti presentati come ordini del giorno oppure come pilastri su cui fondare la nuova legge sulla concorrenza, che ricordo dovrebbe avere una cadenza annuale». Il ddl è atteso in aula il prossimo 26 giugno, previo passaggio nelle commissioni pertinenti. Sono stati presentati 368 emendamenti, di cui 112 sono già stati dichiarati inammissibili. Da ieri il testo è votato nelle commissioni finanze e attività produttive della Camera, in modo da raggiungere l'obiettivo della discussione in aula al 26 giugno.



RAPPORTO CONFARTIGIANATO

Il 43% del pil in tasse

Nel 2017, in Italia, il carico fiscale ha raggiunto il 43% del pil, con 24,3 mld di tasse in più rispetto alla media europea. A riferire questi numeri è un rapporto dell'ufficio studi di Confartigianato, presentato ieri nel corso dell'assemblea nazionale dell'associazione, in cui vengono illustrate le «13 zavorre antiripresa». Il paper focalizza la sua attenzione sulle possibilità a cui va incontro un piccolo imprenditore italiano. Secondo il documento, l'Italia si posiziona al cinquantesimo posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa. E la difficoltà maggiore proviene proprio dal Fisco. Il 43% del pil sopracitato è superiore alla media dell'Eurozona (41,6%) e rappresenta il secondo dato più alto in Europa, dietro alla Francia (47,5%). La componente più critica per le pmi è rappresentata dalle imposte comunali; lì si manifesta il prelievo maggiore, dato che tra Imu, Tasi e addizionale Irpef un piccolo imprenditore si trova a pagare 4.373 euro all'anno. Dal punto di vista del cuneo fiscale, ovvero il carico tributario sul costo del lavoro dipendente, la situazione non migliora, in quanto si ha una percentuale pari al 47,8%, ovvero quasi 12 punti superiore alla media Ocse (36%). Con questa performance, l'Italia si classifica al quinto posto tra i paesi aderenti all'organizzazione parigina per quanto riguarda la tassazione sul lavoro. Pessime posizioni anche sulla tassazione energetica, che è pari al 2,8% del pil, superiore dello 0,9% rispetto alla media europea (1,9%). Nel suo intervento, il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti ha accusato il governo di aver focalizzato la propria attenzione esclusivamente sulle grandi imprese, tralasciando le piccole realtà: «Le piccole imprese, l'artigianato sono stati colpiti anche dalle politiche a misura di grande impresa. Il sistema politico non smette di scoraggiare gli imprenditori che creano lavoro. Troppe norme che creano troppa burocrazia e controlli inutili di cui si avvantaggiano coloro che riescono a trovare i modi per eluderli», ha dichiarato Merletti.

Michele Damiani



DENTRO IL PALAZZO

Tajani attacca Google «Paga quattro soldi di tasse qui in Europa»

■ «Ma vi pare giusto che Google paghi quattro soldi di tasse, porti tutto nel suo Paese, danneggiando l'industria culturale europea?». Senza giri di parole Antonio Tajani ha attaccato il colosso americano, intervenendo all'assemblea di Confartigianato. «E che fine faranno gli artigiani italiani?», si chiede il presidente del Parlamento europeo.



Tim e governo provano a fare pace

Nei giorni scorsi c'erano state tensioni tra esecutivo e azienda sulla banda ultralarga

di CHIARA MERICO

■ È previsto «a stretto giro» il confronto tra il governo e Tim per quanto riguarda il progetto di sviluppo della banda ultralarga. A ribadirlo, ieri, è stato il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Non c'è ancora una data, ma il vertice si terrà a breve: anche perché, come ha sottolineato lo stesso Calenda, il piano per la linea superveloce per il quale il governo ha stanziato 3 miliardi è già in ritardo. «A Telecom piacendo, potremo andare avanti e farlo molto speditamente», ha sottolineato Calenda a margine dell'assemblea di **Confartigianato**.

Parole che fanno percepire come la tensione sia ancora alta, dopo che l'ad di Tim, Flavio Cattaneo, aveva accusato il governo di aver rivolto alla società «un attacco degno di un Paese dirigistico». L'esecutivo, infatti, aveva ipotizzato la possibilità di chiedere i danni a Tim, se il gruppo fosse andato avanti nella sua intenzione di investire nel progetto di banda ultralarga nelle cosiddette «aree bianche», zone rurali poco popolate e difficili da raggiungere. Per queste aree la prima gara è stata appannaggio del competitor di Tim, la Open fiber controllata da Enel e Cassa depositi e prestiti. Come ha sottolineato il Mise in una nota diffusa lunedì sera, nel primo bando di gara Tim ha partecipato e presentato offerte per tutti i lotti. Il 5 dicembre, all'esito della fase di prequalifica del secondo bando, Tim ha dichiarato di voler partecipare alla gara. Ma lo scorso 23 dicembre «Tim ha comunica-

to la modifica del suo piano di investimenti e di voler intervenire direttamente in alcune aree bianche, meno del 10% di quelle oggetto del bando di gara, e di non aver più interesse a intervenire in alcune aree grigie a parziale fallimento di mercato», scrive il ministero. Da parte sua, a fine marzo Tim ha fatto sapere di aver approvato il progetto presentato dall'ad Cattaneo per la creazione di una società dedicata proprio allo sviluppo di nuove infrastrutture in fibra nelle cosiddette aree bianche. Il progetto riguarda 6000 comuni e 7 milioni di abitazioni, e, ha spiegato la società, «non determina per il gruppo un incremento del livello di investimenti già programmati», perché «prevede la costituzione di una società partecipata, la cui maggioranza sarà detenuta da un socio finanziario che sarà scelto nei prossimi mesi». Un'iniziativa che non è piaciuta all'esecutivo. Come recita la nota del Mise, «è del tutto evidente che il governo italiano non può ridefinire i contenuti di un progetto prioritario per il paese». Ed è «molto chiaro» che un cambiamento del piano di investimenti di Tim «rischia di squilibrare il conto economico della concessione per la gestione della rete pubblica i cui calcoli sono stati fatti sulla base dell'intera area oggetto del bando». Ovviamente, ricorda la nota, «il governo italiano non ha alcuna intenzione di impedire o ostacolare investimenti di Tim che risultino compatibili con gli impegni legali assunti e la normativa comunitaria di riferimento. Qualora invece mancassero questi presup-

posti il governo agirà, com'è doveroso, per tutelare l'interesse pubblico». La replica di Tim, che si è detta «perplesso» dalla ricostruzione dei fatti, non si è fatta attendere. «Prendiamo atto che viene confermata la libertà d'investimento», hanno fatto sapere fonti vicine alla compagnia. «Tim ha sempre investito e investirà nel rispetto del quadro normativo di riferimento, che peraltro non prevedeva alcun impegno a non investire». In difesa della libertà d'impresa si è schierato persino il sindacato di categoria Fistel Cisl, secondo cui «i piani di impresa in mercato dinamico come quello delle Telecomunicazioni si modificano e si aggiornano semestralmente per semestre», e «un'azienda privata come Tim non può continuare ad avere il governo come soggetto ostile nelle politiche di sviluppo». Alla base delle proteste di Tim, come fa notare il *Corriere della Sera*, c'è in particolare un aspetto: per raggiungere l'obiettivo di copertura delle aree bianche il governo ha messo in pista Open fiber, società che riceve gli incentivi previsti dalle gare Infratel. Incentivi che però possono essere stanziati solo se nella stessa zona non ci sono altri soggetti privati che stanno lavorando alle infrastrutture in fibra: altrimenti dovrebbero aiutare di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Lavoro, meno contratti per dare più efficienza



BISOGNA SEGUIRE LA STRADA TRACCIATA DA CONFARTIGIANATO E SEMPLIFICARE IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Ci sono casi che raccontano meglio di ogni teoria quali sono le sfide da affrontare e quali, nel concreto, le strategie da adottare. C'è, per esempio, Confartigianato che ha aperto un tavolo con i sindacati per ridurre a quattro il numero dei contratti nazionali di lavoro (manifattura, servizi, trasporto, edilizia), rimettendo così in discussione la sua stessa struttura organizzativa e, soprattutto, lanciando un prototipo utile per le relazioni industriali di tutti gli altri comparti. Nella contrattazione collettiva, infatti, servirebbero poche, semplici e inviolabili regole nazionali in modo che, una volta fissati i principi generali, la contrattazione decentrata, sia essa aziendale o territoriale, possa stabilire meglio dettagli del lavoro direttamente nell'impresa, adeguando l'organizzazione alle relative esigenze. Perché è con resilienza e flessibilità che la produzione risponde efficacemente ai repentini cambiamenti imposti

dall'economia del Terzo Millennio. Mentre, al contrario, l'eccesso di norme, nel fisco, nel penale, nel civile e in ogni altro campo, porta all'esatto opposto (corruptissima re publica plurimae leges, scriveva già Tacito 2000 anni fa). Ma, come ha giustamente detto nella recente assemblea annuale il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, anche le organizzazioni datoriali devono essere disponibili a verificare chi rappresenta cosa, sulla base di criteri oggettivi, dalla conta degli iscritti al peso della forza contrattuale. Questo è un passo fondamentale per riportare la contrattazione al suo ruolo naturale, che è prima di tutto quello di regolare le relazioni industriali, e non quello di fare politica. E se una delle due parti, l'impresa, cambia abitudini, anche l'altra, il sindacato, sarà costretta ad accodarsi. Si potrebbe così interrompere la nefasta pratica di quelle rappresentanze ultraminoritarie che lanciano scioperi "a strascico" (sempre di venerdì) senza consultare preventivamente i lavoratori, o la controproducente deriva "populista" di parte del sindacato che, da Alitalia ad Almaviva, già tanti danni ha creato. Oltretutto, visto che il Cnel non è stato abolito, potrebbe essere l'occasione per riformarlo (meglio, rifondarlo), rendendolo il luogo naturale di confronto e verifica dei rapporti di lavoro. Se pure il lavoro indipendente dal 2007 ha

registrato un calo di 534 mila unità, è anche vero che lo scorso anno le imprese artigiane hanno esportato per 117 miliardi, quasi un quarto del totale nazionale, nonostante il freno di "13 zavorre", tra cui la rigidità del mercato del lavoro. Su questo, però, il comparto ha un naturale antidoto in quelle competenze, o sapienze, che travalicano, da sempre e nei fatti, lo schema rigido delle relazioni industriali classiche. Ma anche in campo industriale, considerato che il 95% delle aziende ha meno di 10 dipendenti, e che l'era fordista della produzione sta definitivamente tramontando, i vecchi schemi di relazioni industriali non funzionano più. Per questo, se tutte le imprese e le loro rappresentanze procederanno sulla strada tracciata da Confartigianato, si potrebbero sconfiggere direttamente sui luoghi di lavoro le molte residue ideologie (vedi i voucher, e tanto altro) che sono ancora così persistenti da bloccare diversi settori chiave per il rilancio del Paese. L'esempio c'è. Basta seguirlo. (twitter @ecisnetto)



Venezia come Barcellona: «Fermate i turisti» In piazza per bloccare l'esodo dei residenti

**PROTESTA ORGANIZZATA
DA ALCUNI COMITATI
CITTADINI AL GRIDO
DI «MI NON VADO VIA»
HANNO PARTECIPATO
OLTRE 2 MILA PERSONE
LA CONTESTAZIONE**

VENEZIA Venezia come Barcellona per fermare l'assalto dei turisti. Circa duemila persone tra i 6 e i 76 anni e perfino dalla Nuova Zelanda hanno raccolto l'invito della piattaforma web Venezia mio futuro, del Gruppo 25 Aprile e di 42 tra associazioni e comitati e partecipato ieri a Venezia a "Mi no vado via", "manifestazione politica apartitica" sulle diverse criticità che affliggono la città lagunare. Temi al centro dell'attenzione dei partecipanti, «la contestazione delle grandi navi da crociera e la ferma volontà di collocarle fuori dalla laguna impedendo nuovi scavi, il turismo fuori controllo e all'origine di una monocultura anche a livello economico, l'assenza di politiche per i residenti e in particolare per la casa, lo spopolamento della città e la proliferazione al suo interno di alberghi e altre strutture ricettive». Per molti versi, temi comuni ad altre città italiane o straniere come Barcellona appunto. Se non fosse per il fatto che rispetto a Roma o a Firenze e alla capitale della Catalogna, Venezia è molto più piccola, il turismo la sta stravolgendo per i bed & breakfast e gli affittacamere che spuntano come funghi e i residenti in centro storico sono scesi sotto i 55 mila, in buona parte anziani. E anno dopo anno, anche per mancanza di case e di prospettive per i giovani, diminuiscono sempre

di più. Tra gli aderenti all'iniziativa, oltre al Comitato no grandi navi e al Centro sociale Morion, anche il Fai e Italia Nostra, la storica Società di mutuo soccorso carpentieri e calafati e i comitati per Venezia e Mestre comuni autonomi. Ma a colpire maggiormente è stata la partecipazione di Confartigianato Venezia.

LA PARTECIPAZIONE

Con il suo rappresentante delegato e membro di giunta Antonio Moressa che, pur non usando i toni polemicici degli altri rispetto al sindaco Luigi Brugnaro e all'Amministrazione comunale, ha spiegato che «Venezia non è fatta per i soli turisti», e per salvarla «bisogna dare voce e spazi agli artigiani». «Dai trecento partecipanti al primo flash mob siamo passati a oltre duemila persone», ha commentato Marco Gasparinetti, animatore del Gruppo 25 Aprile e di Venezia mio futuro. E Luigi Brugnaro, che con il suo «progetto civico fucsia» alle ultime elezioni amministrative ha posto fine a venticinque anni di governo ininterrotto della città da parte del centrosinistra, viene visto come un sindaco accentratore «che tiene per sé una molteplicità di deleghe e non ascolta nessuno. Di fronte a questa nuova mobilitazione, tuttavia, non può ignorare quanto sta succedendo. E il fatto che Venezia è anche la nostra città». A prendere per prima la parola è stata Barbara Pastor del Forum Futuro Arsenale, che a sua volta ha attaccato l'Amministrazione comunale in quanto «sorda alle istanze e a tutte le proposte avanzate dai cittadini».

Vettor Maria Corsetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confartigianato: dal 2006 persi oltre 530 mila posti

PMI La ripresa è ancora fragile: «Il nostro tasso di crescita del Pil nel 2017 e 2018 è previsto come il più basso dell'Unione Europea, seppure in recupero. La flessione dell'occupazione è tutta concentrata sul lavoro indipendente che, tra il 2007 e il 2016, ha registrato un calo di 534 mila unità». È l'allarme lanciato dal presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, nel corso della sua relazione all'assemblea annuale. **METRO**



Le nostre Pmi frenate dalle zavorre dell'Italia

CONFARTIGIANATO Merletti chiede risposte al governo

ROMA - Spread fiscale, concorrenza sleale, debito pubblico, burocrazia, credito: sono solo alcune delle 13 zavorre che ostacolano la crescita delle piccole imprese e che confinano l'Italia al cinquantesimo posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa. A monitorare in 13 ambiti i pesi è la **Confartigianato**, in occasione, ieri, dell'assemblea nazionale. «Le Pmi corrono, ma l'Italia le frena con 13 zavorre anti-ripresa» dice il presidente **Giorgio Merletti**, l'associazione.

Ad ascoltarlo, in platea, ci sono numerosi rappresentanti del governo, primo fra tutti il ministro per lo sviluppo economico, Carlo Calenda. Tra gli associati, poi, anche una delegazione varesina, guidata dal presidente Davide Galli e dal direttore Mauro Colombo. Merletti è deciso, come

sempre, e sa perfettamente cosa chiedere al governo e di cosa hanno bisogno i suoi imprenditori.

«Bisogna insistere sulla revisione della spesa pubblica, sul riordino delle spese fiscali e sul contrasto all'evasione fiscale favorendo la compliance. Attendiamo invece le misure annunciate dal Governo per diminuire l'abnorme carico fiscale sulle imprese: l'aumento della franchigia Irap, l'accorpamento di Imu e Tasi, il riporto delle perdite ai soggetti in contabilità semplificata. Bene, invece, l'abolizione degli Studi di Settore. La fatturazione elettronica? Faremo la nostra parte, ma l'obbligatorietà deve essere accompagnata da sfolimenti per non far perdere liquidità alle imprese».

Quanto accade oggi invece, è sotto gli occhi di tutti. «Le nostre imprese - ha

spiegato Merletti - volano sui mercati internazionali e fanno innovazione ma, nel frattempo, i nostri servizi pubblici rimangono al palo. I Comuni italiani gestiscono online soltanto il 3% dei servizi per cittadini e imprenditori. E proprio nei Comuni meno efficienti le piccole imprese subiscono la maggiore tassazione: tra Imu, Tasi e addizionale Irpef si sfiorano i 4.400 euro l'anno ad impresa».

Ma Merletti parla anche di lavoro e tocca temi politici. E chiarisce come **Confartigianato** sia a favore del «lavoro di cittadinanza, non del reddito di cittadinanza». «Perché - spiega il presidente **Giorgio Merletti** dal palco - per noi vale ancora la convinzione che non si può guadagnare senza lavorare! per noi le imprese non sono astratti strumenti per fare soldi, sono luoghi dove le persone

hanno volti e anime, dove si svolge la loro, la nostra vita. Con il Papa diciamo convinti che "quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata, un'economia speculativa e spersonalizzata».

Infine, il piano Industria 4.0 «bene - dice Merletti - purché includa tutte le imprese». Gli obiettivi di sviluppo del Piano Calenda «saranno raggiunti solo a condizione che mantenga e allarghi la sua inclusività a tutte le imprese, e quindi alle micro e piccole imprese e alle artigiane. Esse sono cuore e cervello di quel made in Italy culturalmente denso che deve essere traghettato nell'economia digitale e senza il quale saremmo un Paese come gli altri, più debole degli altri».

Emanuela Spagna





Al centro, Giorgio Merletti, ieri a Roma, con Mauro Colombo e Davide Galli

Confartigianato Le 13 'zavorre' che bloccano l'operatività delle imprese

■ **CREMONA** Tredici zavorre appesantiscono i bilanci, l'operatività e gli investimenti della piccola impresa italiana: le ha denunciate il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti. A cominciare da un dato pazzesco: 24,3 miliardi di euro, sono le tasse che paghiamo in più rispetto alla media europea. Il cuneo fiscale sul lavoro dipendente ha ormai raggiunto il 47,8%, più di 11 punti percentuali sopra la media OCSE. Paghiamo il gasolio più caro d'Europa e l'energia elettrica tra le più alte di tutto il continente, mentre le tariffe per la raccolta dei rifiuti sono aumentate del 18,9%. L'elenco è ancora lungo: c'è la qualità dei servizi pubblici locali, ci sono i dati sulla contraffazione e il sommerso, sull'efficienza di spesa dei comuni italiani, della burocrazia e dell'assenteismo da malattia nel pubblico impiego. Se per ogni euro investito per giovani e famiglie, l'Italia ne spende 10 per pensioni e sanità degli over65, la strada del digitale sembra ancora lontana e i tempi della giustizia ancora troppo lunghi e costosi per tutti, cittadini e imprenditori. Il credito alle piccole imprese è crollato negli ultimi cinque anni: le pmi made in Italy hanno perso 13,6 miliardi di euro di finanziamenti dal sistema bancario. L'ultima delle 13 zavorre: lo Stato ha ancora debiti con i propri fornitori per 64 miliardi di euro.



Confartigianato, Como all'assemblea romana

Associazioni

Anche **Confartigianato** Como, guidata dal presidente Marco Galimberti, ha partecipato all'assemblea nazionale dell'associazione.

Un appuntamento, quello romano, a cui erano schierati il ministro Carlo Calenda, il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, la presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini e diversi ministri: Martina, Costa e Galletti.

Niente sconti però da parte del presidente nazionale **Giorgio Merletti**, che ha fatto pressing sul Governo e ha ribadito le battaglie care all'associazione. Prima di tutto, quella sul fisco, che continua a erodere la vitalità delle microimprese. Ma non sono mancati riferimenti a energia, le azioni politiche nell'Unione europea, il valore del made in Italy e il digitale.

A prendere parte ai lavori, appunto, anche i comaschi. Una delegazione numerosa – una decina di persone – che ha portato le problematiche e le aspettative di diversi settori: dal tessile al mobile, passando per l'edilizia, le micro imprese comasche lottano ogni giorno proprio con gli ostacoli citati dal presidente Merletti.

E lunedì prossimo a Villa Erba gli argomenti saranno ripresi con forza all'assemblea annuale. In quell'occasione tra gli ospiti ci sarà lo stesso presidente Merletti, nonché il governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni.

Ieri – durante la presentazione della Mostra dell'artigianato – Galimberti ha mandato un messaggio sulle necessità delle imprese artigiane che si «portano addosso problemi dal passato, ancora troppi e troppo pesanti, ma stanno facendo la propria parte come sempre».



Da sinistra Alberto Caramel, Fausto Basaglia, Alessandro Angelone, Massimo Moscatelli, Enrico Viganò, Marco Galimberti, Roberto Galli, Giuseppe Contino, Claudio Pavan



■ CONFARTIGIANATO Assemblea

Gli imprenditori corrono ma il Paese non li segue

ROMA- «Gli imprenditori corrono, ma il Paese non li segue». Parlando dal palco dell'assemblea nazionale dell'associazione, il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, non ha usato giri di parole per segnalare i ritardi e i problemi irrisolti che ancora pesano sulla piccola imprenditoria italiana. Una serie di problemi che, ha sottolineato, si riflettono nel 50mo posto occupato dal Paese nella classifica mondiale per condizioni favorevoli al fare impresa.

A indicare i tasti dolenti, anche un dettagliato rapporto diffuso dalla stessa Confartigianato in occasione dell'apertura dell'assemblea, dedicato alle "zavorre anti-ripresa" che frenano l'Italia. Tredici i punti individuati: il primo è il carico fiscale pari al 43% del Pil, inferiore solo a quello francese (al 47,8%). Ma nella lista figurano anche la tassazione sull'energia superiore di 0,9 punti percentuali alla media dell'eurozona e il cuneo fiscale del 36% che sorpassa di 11,8 punti la media Ocse. "Ridurre il carico di tasse su imprese e lavoro è possibile", ha comunque affermato Merletti, spiegando che questo potrebbe accadere "con misure di revisione della spesa pubblica improduttiva, con il riordino delle spese fiscali, eliminando quelle non più giustificate da esigenze sociali ed economiche o quelle che duplicano programmi di spesa pubblica, con il contrasto all'evasione fiscale. Ma soprattutto favorendo la compliance, l'adempimento spontaneo."

Tra i relatori dell'assemblea, aperta da un messaggio di Sergio Mattarella in cui il presidente della Repubblica ha parlato di "segnali incoraggianti" provenienti dall'economia che vanno però "sostenuti con politiche e riforme adeguate a rafforzare il potenziale di crescita e l'occupazione del Paese", il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani. Il rappresentante dell'esecutivo ha premesso di non voler fare un elenco delle misure adottate in questi anni, lasciando alla platea la valutazione sull'azione di governo. Piuttosto, Calenda è tornato su un tema più volte toccato nei giorni scorsi - ad esempio parlando al Convegno dei Giovani Imprenditori o all'assemblea di Assolombarda -, quello del rinnovo degli incentivi inseriti nel piano Industria 4.0. Ancora una volta, il ministro ha sottolineato di non voler procedere attraverso proroghe automatiche, puntando invece a fare "un punto insieme" con gli imprenditori, per capire se ci sono "problemi di utilizzo" ed eventualmente apportare modifiche. Dal canto suo, Tajani ha voluto invece rilanciare la proposta di una "rivoluzione copernicana" per quanto riguarda il bilancio europeo. "Dobbiamo fare in modo che bilancio sostenga economia reale e aiuti le imprese", ha precisato il presidente dell'Europarlamento, alla luce delle priorità che la Ue ha individuato in "crescita e occupazione".

Marco Valsecchi



MA IL PERCORSO È ANCORA INCERTO

Ddl concorrenza, Calenda: “Approvarlo così com’è, per serietà”

Accantonati alla Camera gli emendamenti sulle aste di salvaguardia per il post-tutela e il telemarketing

L'approvazione del Ddl concorrenza “senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini”. A dirlo il ministro dello Sviluppo economico, Calenda, a margine dell'assemblea di [Confartigianato](#).

a pag. 5

Ddl concorrenza, Calenda: “Approvarlo senza modifiche, per serietà”

Ma il percorso è ancora incerto: accantonati gli emendamenti su aste di salvaguardia per il post-tutela e telemarketing

L'approvazione del Ddl concorrenza “senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini”. A dirlo il ministro dello Sviluppo economico, a margine dell'assemblea di [Confartigianato](#), oggi a Roma. “Il Paese si è impegnato a fare una legge annuale e non riesce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiudere e portarla a casa (...) spero la prossima settimana”, ha affermato Calenda. “Non possiamo permetterci di riapirla, non se lo può permettere il PD che è stato l'animatore di questa legge con questi contenuti”. Anche se gli emendamenti presentati al provvedimento dal partito di maggioranza evidenziano che non tutti in area dem siano della stessa opinione del titolare del Mise.

Non è comunque ancora chiaro se il provvedimento verrà blindato, approvandolo così com'è con fiducia, oppure sarà riaperto per apportare alcune selezionate modifiche, rendendo però così necessaria una nuova lettura a Palazzo Madama. In attesa che si prenda una decisione su una partita sempre più politica, si continua quindi a prendere tempo come dimostra anche l'andamento dei lavori presso le commissioni riunite Finanze e Attività Produttive della Camera.

L'attenzione, per quanto di interesse, è sulle aste di salvaguardia per il post-tutela e il telemarketing. E, a quanto appreso, le proposte di modifica di questi punti sono state accantonate.

Oggi è iniziato infatti l'esame del pacchetto dei 367 emendamenti. Un centinaio non

hanno superato la prova di ammissibilità, accantonate poi, come detto, le proposte 1.129 Crippa (M5S) e le identiche 1.130 Benamati (PD), 1.131 Ricciatti (Mdp), 1.132 Allasia (Lega) e 1.133 Brunetta (FI) per eliminare le aste di salvaguardia inserite al Senato per quanti non abbiano scelto il proprio fornitore alla fine della tutela, lasciandole invece per chi resta senza venditore (in realtà l'emendamento M5S le cancella in entrambi i casi affidando all'Aeegsi il compito di disciplinare le misure per garantire il servizio universale). Accantonati anche gli emendamenti 1.106 Benamati sul telemarketing, 1.258 Benamati sui dentisti e 1.69 Pelillo sulle assicurazioni. Le commissioni hanno poi avviato le votazioni, 14 le proposte bocciate.

“Oggi è iniziato un iter molto tortuoso, la mia volontà è quella di andare incontro al Parlamento e trovare un giusto equilibrio tra le varie richieste ma non si può andare alle calende greche”, ha commentato il sottosegretario al Mise, Antonio Gentile, specificando che “approvare subito il testo è doveroso, ce lo chiedono l'Europa, le imprese e i cittadini, ma in Parlamento ci sono prerogative verso le quali siamo aperti a discutere. Domani ricominciamo a votare e vedremo”.



Confartigianato: “Riformare oneri sistema elettrico”

Il presidente Merletti: “L'anno scorso hanno pesato per 16 mld €”. L'assemblea nazionale

“Si può parlare di liberalizzazione dei mercati se in bolletta una piccola impresa paga più di tasse ed oneri che di energia? Si può parlare di competitività quando i piccoli imprenditori italiani pagano l'energia elettrica quasi un terzo in più rispetto alla media dei loro competitor europei?”. Se lo è domandato il presidente di **Confartigianato**, **Giorgio Merletti**, durante l'assemblea nazionale dell'associazione svoltasi oggi a Roma.

Alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, Merletti ha chiesto quindi di “cambiare, affrontando, come anche l'Europa ci chiede, la riforma degli oneri generali del sistema elettrico, pari a 16 miliardi lo scorso anno, che oggi gravano soprattutto sulle piccole imprese e sulle famiglie”.

Un rapporto di **Confartigianato** presentato all'assemblea rileva infatti che quella dei costi dell'energia è una delle principali “zavorre” che “intralciano il cammino dei piccoli imprenditori” e “confinano l'Italia al 50° posto della classifica mondiale per le condizioni favorevoli a fare impresa”.

In particolare, l'Italia è tra i peggiori d'Europa per la tassazione sull'energia, pari al 2,8% del Pil (+0,9% rispetto alla media Eurozona) e “vanta” il record negativo per il prezzo del gasolio pagato dalle imprese: 1,128 euro al litro, anche in questo caso il più alto dell'Eurozona. E sul fronte dell'energia elettrica le cose non vanno meglio: il costo per le piccole imprese è superiore del 25,6% (o 2.298 € l'anno per impresa) rispetto alla media europea.





La fotografia



BOTTEGHE di mestiere e dell'innovazione, alla Confartigianato evento conclusivo con la consegna degli attestati ai tirocinanti. Tre le 'botteghe' (moda, meccanica, pasticceria) attivate dalla Confartigianato Imprese Ancona – Pesaro e Urbino nell'ambito dell'iniziativa realizzata da Anpal servizi, 33 gli avviati al tirocinio, 24 le imprese del territorio coinvolte. Un ottimo risultato che dimostra la vivacità del settore artigiano, e l'interesse che lo stesso riscuote tra i giovani in cerca di occupazione. L'incontro si è svolto ad Ancona presso il Centro Direzionale della Confartigianato in via Fioretti alla presenza di Graziano Sabbatini presidente Confartigianato, Maila Cascia responsabile area lavoro, Giulia Mazzarini responsabile alimentari, Andrea Rossi responsabile moda e meccanica, Domenico Bova Anpal servizi, degli imprenditori e dei giovani coinvolti. Grazie al progetto "Botteghe di Mestiere" i tirocinanti hanno appreso "on the job" le competenze richieste per il mestiere prescelto, anche attraverso l'utilizzo delle più avanzate tecnologie, al fine di favorire il ricambio generazionale ed eventualmente un futuro inserimento lavorativo. Gran parte dei ragazzi sono stati assunti a termine del tirocinio. Il progetto botteghe di mestiere ha rappresentato una sperimentazione interessante e innovativa.





La fotografia



UNA NUTRITA delegazione di imprenditori della Confartigianato Imprese di Ancona – Pesaro e Urbino, guidata dal presidente Graziano Sabbatini e dal segretario Giorgio Cataldi, ha preso parte a Roma ai lavori di “Futuro Imprese”, l’Assemblea nazionale 2017 di Confartigianato. Fisco, lavoro e innovazione: questi i temi principali che sono stati affrontati dal presidente di Confartigianato Giorgio Merletti dal palco della Nuvola, l’avveniristico auditorium che ha ospitato più di 1700 partecipanti, tra delegati del Sistema Confartigianato, rappresentanti del Governo, del Parlamento e delle Istituzioni. Tra loro, la Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini, il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco, i ministri Martina, Costa, Galletti e Carlo Calenda, intervenuto per illustrare le priorità del Governo per le piccole imprese. All’Assemblea ha preso parte anche il Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che ha ricordato l’impegno comunitario per rilanciare il lavoro di tutte le piccole imprese europee, più di 25 milioni di aziende. «Ecco la sfida: inventare il futuro, costruire il nuovo, innovare! È una scelta convinta in questa fase dell’economia mondiale che ci impone di saper cambiare» ha detto il presidente Confartigianato Merletti.



Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

Pressing sul Pd Concorrenza Calenda vuole un voto blindato



CARLO CALEDA

ROMA. Non gli interessano "liste, listini e listoni" e rivendica l'azione del governo Renzi di cui ha fatto parte. Ma aspetta il segretario del Pd alla prova dei fatti. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda vuole il voto blindato sul disegno di legge sulla Concorrenza, così come l'ha ottenuto il Guardasigilli sul ddl sul Processo penale e come si prospetta per lo Ius soli. È stanco delle resistenze del Pd che a Montecitorio non ha ritirato gli emendamenti impedendo di varare in tempi brevissimi il testo già licenziato al Senato. Il provvedimento approderà la prossima settimana nell'aula della Camera, ma il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, non ha formalizzato la richiesta della fiducia e temporeggia in attesa che il Pd sciolga le riserve. Così il ministro Calenda va in pressing e torna a sollecitare la blindatura del testo in occasione dell'assemblea di Confartigianato.

Il via libera della Camera al ddl Concorrenza "senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini", afferma a margine dei lavori. "Il paese si è impegnato a fare una legge annuale e non riesce ad approvare una legge che sta diventando quinquennale. Dobbiamo chiudere e portarla a casa... spero la prossima settimana. Non possiamo permetterci di riaprirla, non se lo può permettere il Pd che è stato l'animatore di questa legge con questi contenuti". "Suggerirei di smetterla di leggere ogni dichiarazione di politica economica come una critica al governo di cui io ho fatto parte, di cui rivendico l'azione e che considero il governo più vicino al mondo delle imprese che ci sia stato in Italia", dice per poi bocciare l'ipotesi, benvista da Renzi, di introdurre un taglio dell'Irpef nella legge di bilancio. "Si sottovalutano gli italiani con gli slogan", ammonisce.

Bocciato anche il reddito di cittadinanza proposto dal M5s: "È una aberrazione anche dal punto di vista dei valori. È molto più facile dare un reddito che dare un lavoro" ma si tratta di una misura "ideologica" che risponde "allo stesso criterio con cui si usava la spesa pubblica negli anni Ottanta e Novanta: l'assistenzialismo".

A. R. RA.



RIDURRE I TIPI DI CONTRATTO GIOVA A IMPRESE E SINDACATI

ENRICO CISNETTO

Ci sono casi che raccontano meglio di ogni teoria quali sono le sfide da affrontare e quali le strategie da adottare. C'è, per esempio, [Confartigianato](#) che ha aperto un tavolo con i sindacati per ridurre a quattro il numero dei contratti nazionali di lavoro (manifattura, servizi, trasporto, edilizia) rimettendo così in discussione la sua stessa struttura organizzativa e, soprattutto, lanciando un prototipo utile per le relazioni industriali di tutti gli altri comparti.

Nella contrattazione collettiva, infatti, servirebbero poche, semplici e inviolabili regole nazionali in modo che, una volta fissati i principi generali, la contrattazione decentrata, aziendale o territoriale, possa stabilire meglio dettagli del lavoro direttamente nell'impresa. Perché è con resilienza e flessibilità che la produzione risponde efficacemente ai cambiamenti imposti dall'economia. Al contrario, l'eccesso di norme porta all'opposto.

Ma, come ha detto il presidente di [Confartigianato](#), Merletti, anche le organizzazioni datoriali devono essere disponibili a verificare chi rappresenta cosa, sulla base di criteri oggettivi: dalla conta degli iscritti al peso della forza contrattuale. E' un passo fondamentale per riportare la contrattazione al suo ruolo naturale, che è prima di tutto quello di regolare le relazioni industriali, e non di fare politica. E se una delle due parti, l'impresa, cambia abitudini, anche l'altra, il sindacato, sarà costretta ad accordarsi.

Si potrebbe così interrompere la nefasta pratica delle rappresentanze ultra-minoritarie che lanciano scioperi "a strascico" (sempre di venerdì) senza consultare preventivamente i lavoratori, o la controproducente deriva "populista" del sindacato che, da Alitalia ad Almaviva, già tanti danni ha creato. Oltretutto, visto che il Cnel non è stato abolito, potrebbe essere l'occasione per riformarlo (meglio, rifondarlo) rendendolo il luogo naturale di confronto e verifica dei rapporti di lavoro.

Se il lavoro indipendente dal 2007 ha registrato un calo di 534mila unità, è anche vero che lo scorso anno le imprese artigiane hanno esportato per 117 miliardi, quasi un quarto del totale nazionale, nonostante il freno di "tredici zavorre", tra cui la rigidità del mercato del lavoro. Su questo, però, il comparto ha un naturale antidoto in quelle competenze, o sapienze, che travalicano da sempre lo schema rigido delle relazioni industriali classiche. Ma anche in campo industriale, considerato che il 95% delle aziende ha meno di dieci dipendenti, e che l'era fordista della produzione sta tramontando, i vecchi schemi di relazioni industriali non funzionano più.

Per questo, se tutte le imprese e le loro rappresentanze procederanno sulla strada tracciata da [Confartigianato](#), si potrebbero sconfiggere sui luoghi di lavoro le residue ideologie (vedi i voucher) ancora così persistenti da bloccare diversi settori chiave per il rilancio. L'esempio c'è. Basta seguirlo. (twitter @cicnetto)



ARTIGIANI CERAMISTI AL LAVORO



Economista ed editorialista di diversi quotidiani (tra cui "La Sicilia"), Enrico Cisnetto è ideatore e conduttore televisivo di [RomaInContra](#)



Calenda: «Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese»

«Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese», che è più efficace rispetto a un taglio generalizzato dell'Irpef. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, davanti alla platea di Confesercenti, chiarisce ancora una volta che questa è la via da perseguire per il consolidamento della crescita. ▶ pagina 2

«Taglio tasse, priorità alle imprese»

Calenda: più efficace di riduzioni Irpef - E rilancia la detassazione della produttività

Il taglio del cuneo

Il governo lavora a una riduzione di 15-20 punti per i giovani: costo iniziale inferiore al miliardo

Contratti di secondo livello

Due le possibili strade: ampliare la platea o alzare il tetto della somma incentivata oltre i 3mila euro

ASSEMBLEA CONFESERCENTI

I commercianti chiedono un patto sui salari per detassare gli incrementi retributivi, per il ministro è più utile rivedere l'Imu sugli immobili strumentali

Carmine Fotina

ROMA

■ «Priorità alla riduzione del carico fiscale sulle imprese». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, dopo Confindustria e Confcommercio, prosegue davanti alla platea di Confesercenti il suo piccolo tour di interventi alle assemblee delle associazioni di impresa (oggi sarà la volta di **Confartigianato**), chiarendo ancora una volta la linea che intende portare avanti in vista della prossima legge di bilancio. Un intervento fiscale a favore delle imprese sarebbe sicuramente più sostenibile rispetto a un taglio generalizzato dell'Irpef - è la tesi del ministro -, ma anche più efficace in termini di consolidamento della crescita.

Il settore del commercio è un interlocutore ideale per spiegare perché, a giudizio di Calenda, la manovra non dovrà inseguire ancora una volta logiche da "bonus". «È verissimo - dice il ministro - che con un abbattimento dell'Irpef gigantesco rilanceremo i consumi a parte che non siamo in grado, perché i soldi non ci sono, anche se fosse possibile si determinerebbe un pezzo molto significativo di risparmi, che infatti sono aumentati e che non arrivano a nessuno di voi tranne forse alle banche e alle assicurazioni. E poi si concentrerebbe in parte molto rilevante sui beni importati e anche sull'online».

E ancora: «Per voi è impor-

tante che un politico venga qui a dire che leva 50 euro a tutti l'anno con la prossima manovra? Secondi voi così si rilanciano i consumi?». Un intervento molto robusto sui salari di produttività, ad esempio, viene considerata una mossa sicuramente efficace, così come più utile alle imprese sarebbe magari rivedere l'Imu sugli immobili strumentali. Di certo, si è aperto un confronto nel governo su un possibile intervento per la produttività: c'è l'ipotesi di alzare il tetto della somma incentivata, oggi fissato a 3mila euro, anche se Palazzo Chigi preferirebbe, in caso di una nuova norma, intervenire piuttosto sulla platea delle imprese che possono essere coinvolte. Ad ogni modo il dossier dei salari di produttività viaggia, almeno in questo momento, in parallelo al piano per la riduzione dei contributi per i primi contratti a tempo indeterminato dei giovani (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Allo studio del Governo per la prossima legge di bilancio c'è infatti un taglio "selettivo" del cuneo che punta a dimezzare i contributi per le nuove assunzioni. In particolare il taglio dovrebbe aggirarsi su 15-20 punti di contribuzione per tre anni per i primi contratti a tempo indeterminato a favore dei giovani con un costo iniziale inferiore a un miliardo, per poi attestarsi a regime a circa 1,5 miliardi.

La «priorità imprese» raccoglie un certo consenso nella platea di Confesercenti. Nel suo discorso di debutto, la neo-presidente Patrizia De Luise parla di 47 miliardi di consumi persi rispetto ai livelli pre-crisi, propone un patto per i salari (per applicare ai futuri incrementi re-

tributivi contrattuali la detassazione attualmente riconosciuta ai premi di produttività) e ricorda che l'obbligo di una legge annuale dedicata alle piccole e medie imprese continua a essere disatteso. Un assist, quest'ultimo, per un affondo di Calenda contro i provvedimenti simbolici, inutili se non ci sono veri contenuti. «Io sono un politico pro tempore, come viene spesso ricordato da tutte le parti, ma dire che ci sarà un tavolo, una legge, uno statuto è il modo in cui vi fanno fessi da 30 anni».

Dal ministro arriva un'apertura ad ampliare la filosofia del piano Industria 4.0, «che è giusto chiamare Impresa 4.0». A settembre si terrà la seconda cabina di regia sul piano del Governo, e si potrà ragionare su un'estensione dell'iperammortamento, oggi limitato all'acquisto, anche all'affitto di beni strumentali. Altro traguardo, anticipa ancora il ministro dello Sviluppo economico, è un'ulteriore opera di cancellazione degli incentivi legati alle procedure dei bandi che non sono stati spesi. «Erano 10,5 miliardi, li abbiamo ridotti a 5 miliardi ed entro l'anno contiamo di cancellarne altri fino ad arrivare a 2,5 miliardi. Questa dote potrà essere utilizzata per avere una fiscalità inferiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIORNATA

«Concorrenza, no a modifiche Nessun contrasto con Renzi»

CALENDA: REDDITO DI CITTADINANZA ABERRANTE

Il disegno di legge concorrenza è ancora in bilico, il ministro dello Sviluppo economico ribadisce l'importanza di approvarlo subito ma nega collegamenti con la scena politica o con i rapporti con Renzi. «Il via libera al Ddl - dice Carlo Calenda intervenendo all'assemblea annuale di Confartigianato - senza ulteriori modifiche è dirimente per una questione di serietà del Paese, non ha nulla a che fare con liste, listoni, listini». Ieri, alla Camera, le commissioni Finanze e Attività produttive hanno iniziato a votare i circa 250 emendamenti e ancora non è del tutto escluso che il testo possa essere riaperto. Sono stati infatti accantonati cinque emendamenti, principalmente su temi che una parte del Pd vorrebbe correggere: assicurazioni, energia, telemarketing, odontoiatri. Se fossero approvate modifiche il testo dovrebbe tornare al Senato per una quarta lettura. Al momento l'approdo nell'Aula di Montecitorio è fissato per lunedì prossimo e Calenda spera di poter ricorrere alla fiducia. «Dobbiamo chiudere e portarla a casa, spero la prossima settimana. Non possiamo

permetterci di riaprirla, non se lo può permettere il Pd che è stato l'animatore di questa legge con questi contenuti».

Calenda, dopo l'intervento del presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, ha ribadito di ritenere più utile per la crescita ridurre la tassazione per le imprese che abbassare l'Irpef con un intervento parziale. «Certo, si tratta di una scelta politicamente più semplice ma penso che ci sia sottovalutazione degli italiani nell'idea che devi dargli un contentino per cercare di portarteli a casa». Ma non è un attacco a Renzi, precisa, e all'esecutivo da lui guidato, «di cui ho fatto parte e di cui rivendico l'azione, che considero il governo più vicino al mondo delle imprese che ci sia stato in Italia».

Poi l'attacco al reddito di cittadinanza: «Una aberrazione anche dal punto di vista dei valori. Una misura "ideologica" che risponde allo stesso criterio con cui si usava la spesa pubblica negli anni '80 e '90, cioè l'assistenzialismo che si traduce poi in aumento del carico per chi paga le tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

